

MADRE TERESA DI CALCUTTA (1910-1997)

La santa dei "più poveri tra i poveri"

(Rubrica: LO SPIRITO NELLA STORIA
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /22)



A. PROFILO BIOGRAFICO

L'infanzia albanese: famiglia pia e vocazione precoce

Anjezë Gonxhe Bojaxhiu nacque il 26 agosto 1910 a Skopje (allora parte dell'Impero Ottomano, oggi capitale della Macedonia del Nord). La famiglia era albanese cattolica, una minoranza religiosa in una regione prevalentemente musulmana e ortodossa. Il padre, Nikollë Bojaxhiu, era un commerciante e costruttore prospero, impegnato anche politicamente nella causa dell'indipendenza albanese. La madre, Dranfile Bernai (Drana), era una donna di fede profonda, generosa verso i poveri. Anjezë fu la terza di tre figli: Aga (sorella maggiore), Lazar (fratello), Anjezë (diminutivo affettuoso: Gonxha, "bocciolo di fiori").

L'infanzia fu felice fino al 1919, quando il padre morì improvvisamente (probabilmente avvelenato per motivi politici, anche se non fu mai provato). Anjezë aveva solo nove anni. La famiglia, privata

del sostegno economico principale, attraversò un periodo difficile. La madre, donna di carattere forte, si reinventò come commerciante di tessuti pregiati e ricami, riuscendo a mantenere decorosamente i figli.

La famiglia era profondamente religiosa. Frequentavano quotidianamente la chiesa della Sacra Famiglia (parrocchia gesuita a Skopje), pregavano il rosario in famiglia ogni sera, la madre insegnava ai figli il catechismo, praticavano generosamente la carità (la madre accoglieva spesso poveri per pranzo, curando anche alcuni malati senza famiglia).

Anjezë era una bambina seria, riflessiva, pia. Amava cantare nel coro parrocchiale (aveva una voce bellissima), partecipava attivamente alle attività parrocchiali, leggeva vite di santi e libri missionari. A dodici anni, sentì per la prima volta la vocazione alla vita religiosa, specificatamente alle missioni. Leggeva i bollettini missionari dei Gesuiti (specialmente le lettere dei missionari gesuiti in India, Bengala) e sentiva il desiderio di andare anche lei, di dedicare la vita a servire i più poveri in terre lontane.

La vocazione missionaria: dalle Suore di Loreto all'India (1928-1948)

A diciotto anni (1928), Anjezë decise definitivamente: sarebbe diventata suora missionaria. Chiese di entrare nelle Suore di Loreto (Istituto della Beata Vergine Maria), una congregazione irlandese che gestiva missioni in India, particolarmente nel Bengala.

Lasciò Skopje nel settembre 1928 (non avrebbe mai più rivisto la madre e la sorella, che rimasero nei Balcani). Andò prima in Irlanda, alla casa madre delle Loreto a Dublino, dove fece il postulato (periodo iniziale di formazione, alcuni mesi). Qui cominciò a imparare l'inglese (lingua necessaria per le missioni in India, colonia britannica).

Nel gennaio 1929, fu inviata in India, a Darjeeling (ai piedi dell'Himalaya), dove le Loreto avevano un noviziato. Qui fece il noviziato (due anni di formazione spirituale e religiosa), studiò l'inglese più approfonditamente, imparò il bengali e l'hindi.

Il 24 maggio 1931, a ventun anni, emise i primi voti religiosi (temporanei, rinnovabili annualmente). Prese il nome religioso "Teresa" (non da Teresa d'Avila, come molti pensano, ma da Teresa di Lisieux, la "santa della piccola via", che ammirava profondamente).

Fu assegnata come insegnante al St. Mary's School di Calcutta, scuola delle Loreto per ragazze bengalesi di famiglie benestanti. Qui rimase diciassette anni (1931-1948), prima come insegnante

poi come direttrice della scuola. Insegnava geografia e storia, dirigeva la scuola con competenza, era amata dalle studentesse.

Il 24 maggio 1937, emise i voti perpetui (definitivi), diventando definitivamente Suora di Loreto. Ora era "Madre Teresa" (titolo dato alle suore Loreto dopo i voti perpetui).

Questi diciassette anni a St. Mary's furono apparentemente tranquilli, felici. Madre Teresa era una brava insegnante, la scuola funzionava bene, viveva una vita religiosa serena secondo la regola delle Loreto. Ma qualcosa la inquietava. La scuola si trovava in una zona benestante di Calcutta, educava ragazze ricche, mentre fuori del muro del convento, a poche centinaia di metri, c'erano gli *slums* (baraccopoli) con miseria estrema: famiglie che vivevano per strada, bambini affamati, malati abbandonati, moribondi senza assistenza.

Madre Teresa, quando poteva (le Loreto erano congregazione di clausura relativamente stretta), usciva per portare qualche aiuto: cibo, medicine, catechismo ai bambini poveri. Ma era frustrata: voleva fare di più, voleva vivere tra i poveri, non solo visitarli occasionalmente dalla sicurezza del convento benestante.

La "chiamata nella chiamata": 10 settembre 1946

Il 10 settembre 1946, evento decisivo. Madre Teresa viaggiava in treno da Calcutta a Darjeeling per il ritiro spirituale annuale. Durante il viaggio, ebbe un'esperienza mistica che lei stessa chiamò "la chiamata nella chiamata" (*call within the call*).

Non una visione spettacolare (come quella di Paolo sulla via di Damasco), ma una locuzione interiore chiara, persistente, inequivocabile. Sentì Gesù che le diceva: "Vieni, sii la mia luce. Porta la mia luce nelle tane più buie. Ho sete di amore e di anime. Sì, ho sete di amore per le anime. Vieni, sii la mia luce".

Capì immediatamente: Gesù la chiamava a lasciare le Loreto (ordine che amava, dove era felice) per andare a vivere tra i più poveri dei poveri negli *slums* di Calcutta, per servirli direttamente, per testimoniare l'amore di Dio verso gli ultimi, i dimenticati, i moribondi abbandonati.

Negli anni seguenti (1946-1948), attraverso altre locuzioni interiori durante preghiere e ritiri, la chiamata si precisò:

- Doveva fondare una congregazione nuova, dedicata esclusivamente ai più poveri.
- Doveva vivere tra i poveri, condividendo la loro povertà (non visitandoli da un convento

benestante).

- Doveva servire Cristo presente nei più poveri: "Tutto ciò che fate a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).
- Doveva "saziare la sete di Gesù" (formula misteriosa che divenne centrale nella spiritualità di Madre Teresa).

Ma come realizzare questa chiamata? Era una suora di voti perpetui nelle Loreto. Non poteva semplicemente lasciare, sarebbe stata apostasia. Doveva chiedere il permesso ai superiori: alla Superiora delle Loreto, all'arcivescovo di Calcutta, al Vaticano. Un processo lungo, complicato, incerto.

La fondazione: dalle Loreto agli slums (1948-1950)

Madre Teresa confidò la chiamata al suo confessore gesuita (padre Celeste Van Exem), che la guidò prudentemente. Il confessore, dopo aver discernuto attentamente (verificando l'autenticità della locuzione, escludendo illusione o disturbo psichico), l'appoggiò.

Insieme scrissero una petizione all'arcivescovo di Calcutta, monsignor Ferdinand Périer (anche lui gesuita). L'arcivescovo esitò (caso insolito: una suora che vuole lasciare la congregazione per fondarne un'altra più radicale), fece indagini, consultò esperti, pregò a lungo. Finalmente (1947), inviò la petizione a Roma chiedendo "esclaustrazione" per Madre Teresa (permesso di vivere fuori del convento pur rimanendo legata ai voti).

Roma rispose lentamente (burocrazia vaticana). Finalmente, nell'agosto 1948, arrivò il permesso: Madre Teresa poteva lasciare le Loreto per un anno di prova (esclaustrazione temporanea). Se dopo un anno l'esperienza fosse risultata fruttuosa, si sarebbe potuto fondare ufficialmente la congregazione nuova.

Il 16 agosto 1948, Madre Teresa lasciò il convento delle Loreto. Aveva trentotto anni, nessun soldo (solo cinque rupie, circa un dollaro), nessuna struttura, nessuna compagna (era sola), solo la chiamata di Dio e una fiducia incrollabile nella Provvidenza.

Prima tappa: Patna (città a circa seicento chilometri da Calcutta), dove le Suore Missionarie Mediche la accolsero per alcuni mesi, insegnandole nozioni basilari di medicina e infermieristica (non era infermiera professionale, ma aveva bisogno di competenze minime per curare malati).

Poi tornò a Calcutta (dicembre 1948). Andò direttamente negli *slums* di Motijhil (zona poverissima dove aveva già lavorato occasionalmente). Si stabilì temporaneamente in una casa privata (famiglia cattolica bengalese, i Gomes, che la ospitò generosamente).

Cominciò l'opera: aprì una scuola all'aperto (letteralmente: per terra, sotto un albero) per bambini poveri degli *slums*. Insegnava l'alfabeto bengali scrivendo per terra con un bastone, insegnava igiene basilare, catechismo, canti religiosi. I bambini accorrevano numerosi.

Poi cominciò a visitare malati negli *slums*: anziani abbandonati, lebbrosi evitati da tutti, moribondi senza assistenza. Li curava con medicine elementari, li lavava, li nutriva, pregava con loro.

Nessun sostegno economico stabile. Viveva letteralmente di Provvidenza: elemosinava (bussava alle porte chiedendo cibo o medicine), riceveva piccole donazioni da benefattori occasionali, confidava totalmente in Dio. Lei stessa raccontò poi: "All'inizio avevo solo cinque rupie. Non sapevo dove avrei dormito la notte seguente, né cosa avrei mangiato. Ma non avevo paura. Sapevo che Dio provvedeva".

Gradualmente, alcune ex studentesse di St. Mary's (ragazze bengalesi che Madre Teresa aveva educato negli anni precedenti) cominciarono a unirsi a lei. La prima fu Subashini Das (che prese il nome religioso "Agnes"), il 19 marzo 1949. Poi altre: Dorothy, Margaret, Gertrude... Entro un anno, erano una decina di giovani bengalesi che volevano vivere come Madre Teresa, servire i più poveri.

Nel 1950, l'arcivescovo di Calcutta, constatando che l'esperimento funzionava, chiese e ottenne da Roma l'approvazione della congregazione nuova: Missionarie della Carità (*Missionaries of Charity*). Data ufficiale di fondazione: 7 ottobre 1950. Madre Teresa, fondatrice e superiora generale.

L'espansione dell'opera: da Calcutta al mondo (1950-1997)

I primi anni (1950-1960) furono di consolidamento locale. Le Missionarie della Carità aprirono opere a Calcutta:

- **Nirmal Hriday (Cuore Puro, 1952):** Casa per moribondi abbandonati. Madre Teresa ottenne dall'amministrazione municipale di Calcutta un edificio abbandonato (ex ostello per pellegrini indù vicino al tempio di Kali). Lo trasformò in una casa dove accogliere moribondi raccolti per strada (persone abbandonate, senza famiglia, senza casa, che stavano morendo letteralmente sui marciapiedi). Le Missionarie li lavavano, li nutrivano, li curavano,

pregavano con loro, permettevano loro di morire con dignità invece di morire come cani per strada. "Venuti a morire come animali, muoiono come angeli", diceva Madre Teresa.

- **Shanti Nagar (Città della Pace, 1957):** Lebbrosario. Madre Teresa si preoccupava particolarmente dei lebbrosi, emarginati dalla società indiana (la lebbra, malattia contagiosa deturpante, causava uno stigma sociale terribile; i lebbrosi erano cacciati dalle famiglie, vivevano come reietti). Aprì centri dove curava lebbrosi, distribuiva medicine (antibiotici che curavano la lebbra), insegnava loro mestieri perché potessero sostenersi.
- **Shishu Bhavan (Casa dei Bambini, 1955):** Orfanotrofio per bambini abbandonati. Calcutta aveva un problema enorme di bambini abbandonati: neonati lasciati per strada (madri disperate che non potevano mantenerli), orfani, bambini disabili rifiutati. Madre Teresa li accoglieva, li nutriva, li curava, cercava famiglie adottive quando possibile.

Negli anni '60, l'opera cominciò a espandersi fuori Calcutta: altre città indiane (Delhi, Bombay, Madras), poi fuori India: Venezuela (1965, prima fondazione fuori India), Ceylon (Sri Lanka), Africa, Europa, America.

Nel 1963, l'arcivescovo di Calcutta approvò il ramo maschile: Missionari della Carità Fratelli (fondati con la collaborazione di padre Ian Travers-Ball, australiano convertito all'induismo poi riconvertito al cristianesimo, che prese il nome religioso "Fratello Andrew"). I Fratelli facevano lo stesso lavoro delle Suore ma con utenti maschili.

Nel 1969, Madre Teresa fondò il ramo contemplativo: Missionarie della Carità Contemplative, suore che vivevano vita contemplativa (preghiera, adorazione eucaristica) ma contemporaneamente servivano i poveri part-time.

Nel 1976, fondò il ramo sacerdotale: Padri Missionari della Carità, preti diocesani che vivevano secondo la spiritualità delle Missionarie della Carità, celebravano sacramenti per i poveri.

Nel 1984, fondò il movimento laicale: Collaboratori di Madre Teresa, laici (sposati o celibi) che vivevano nel mondo ma condividevano la spiritualità delle Missionarie della Carità, sostenevano le opere, diffondevano il messaggio.

Alla morte di Madre Teresa (1997), le Missionarie della Carità contavano circa quattromila suore, quattrocento fratelli, in oltre cento paesi, gestendo centinaia di case (case per moribondi, orfanotrofi, lebbrosari, mense per poveri, case per malati di AIDS, centri per tossicodipendenti, case per donne maltrattate, scuole per bambini di strada).

Il riconoscimento mondiale: dal Nobel alla santità (1979-2016)

Negli anni '70-'80, Madre Teresa divenne una figura mondiale, riconosciuta universalmente come simbolo vivente della carità.

- **Premio Nobel per la Pace (1979):** Madre Teresa ricevette il Premio Nobel per la Pace "per il lavoro intrapreso nella lotta per vincere la povertà e la miseria, che costituisce anche una minaccia per la pace". Fu la prima religiosa a ricevere il Nobel per la Pace. Alla cerimonia a Oslo (dicembre 1979), Madre Teresa, settantenne, vestita con il suo semplice sari bianco e blu (divisa delle Missionarie della Carità), pronunciò un discorso memorabile. Parlò dell'aborto come "più grande minaccia alla pace" (posizione controversa, criticata da femministe e progressisti), ma anche della necessità di amare concretamente i poveri. Rifiutò il banchetto ufficiale (troppo costoso, spreco di denaro), chiese che il costo fosse donato ai poveri.
- **Incontri con leader mondiali:** Madre Teresa incontrò papi (Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI), capi di Stato, primi ministri, regine. Tutti la ricevevano con rispetto, molti la consultavano, alcuni si convertivano o cambiavano vita dopo averla incontrata.
- **Critiche e controversie:** Non tutti ammiravano Madre Teresa. Alcuni criticavano:
 - **Qualità delle cure mediche:** Alcuni medici occidentali visitarono le case delle Missionarie, criticarono standard sanitari insufficienti (troppo poche medicine, diagnosi inadeguate, cure palliative invece di cure aggressive). Madre Teresa rispondeva: "Non siamo un ospedale, siamo una casa dove morire con dignità. I poveri che accogliamo sono stati rifiutati dagli ospedali perché terminali. Offriamo loro amore, non miracoli medici".
 - **Opposizione alla contraccezione e all'aborto:** Posizione fermamente pro-life, in linea con la dottrina cattolica ma contestata da femministe, che accusavano Madre Teresa di perpetuare la povertà (famiglie povere con troppi figli) e di negare i diritti riproduttivi delle donne.
 - **Presunto proselitismo:** Alcuni accusavano le Missionarie di convertire forzatamente moribondi indù o musulmani al cristianesimo. Madre Teresa negava sempre: "Aiutiamo gli indù a diventare migliori indù, i musulmani a diventare migliori musulmani. Non forziamo conversioni. Se qualcuno chiede il battesimo consapevolmente, lo battezziamo. Ma non è nostro scopo principale".
 - **Relazioni ambigue con dittatori e ricchi corrotti:** Madre Teresa accettava donazioni da chiunque (inclusi dittatori come Duvalier ad Haiti, finanziari come Charles Keating poi

condannato per frode). Rispondeva: "Accetto soldi da chiunque li offra. Non giudico i donatori. Uso i soldi per i poveri. Se sono soldi sporchi, li purifico usandoli per il bene".

Nonostante le critiche, il riconoscimento mondiale continuò. Madre Teresa ricevette oltre cento premi e riconoscimenti internazionali, innumerevoli lauree *honoris causa*, cittadinanze onorarie.

Gli ultimi anni e la "notte oscura" (1980-1997)

Gli ultimi vent'anni furono di declino fisico ma anche di rivelazione spirituale postuma sorprendente.

Fisicamente, Madre Teresa soffriva di malattie multiple: problemi cardiaci (attacchi nel 1983, 1989, 1991; pacemaker impiantato 1989), polmonite ricorrente, malaria, fratture ossee. Ma continuava a lavorare instancabilmente, viaggiare, aprire nuove case, guidare la congregazione.

Nel 1997, la salute peggiorò drammaticamente. Problemi cardiaci gravi, polmonite, insufficienza renale. Fu ricoverata più volte, ciascuna volta si riprese miracolosamente. Ma l'ultima volta, nell'estate 1997, il corpo non resse più.

Morì il 5 settembre 1997, a ottantasette anni, nella casa madre di Calcutta, circondata dalle sue Suore. L'India le fece un funerale di Stato (onore rarissimo per una straniera, per una donna, per una suora). Centinaia di migliaia di persone (indù, musulmani, cristiani, atei) parteciparono ai funerali. Il corpo fu sepolto nella casa madre delle Missionarie della Carità a Calcutta.

Fu beatificata nel 2003 da Giovanni Paolo II (processo record: solo sei anni dopo la morte, invece dei soliti decenni). Canonizzata nel 2016 da papa Francesco. Dichiarata patrona degli operatori della carità.

Ma dopo la morte, una rivelazione sorprendente. Padre Brian Kolodiejchuk, postulatore della causa di beatificazione, pubblicò (2007) lettere private di Madre Teresa ai suoi direttori spirituali. Lettere che rivelavano una sofferenza spirituale immensa, nascosta per decenni: la "notte oscura".

Dalla fine degli anni '40 (dopo le locuzioni mistiche che l'avevano chiamata ai poveri) fino alla morte (quasi cinquant'anni!), Madre Teresa visse un'aridità spirituale profondissima. Non sentiva più la presenza di Dio, non sperimentava consolazioni nella preghiera, aveva tentazioni contro la fede (dubbi sull'esistenza di Dio, sul paradiso, sul senso di tutto). Soffriva questa notte oscura

silenziosamente, senza lamentarsi pubblicamente, continuando a sorridere, a lavorare, a testimoniare gioia esteriore mentre interiormente attraversava un deserto spirituale terribile.

Scriveva ai confessori: "Il silenzio e il vuoto sono così grandi che guardo e non vedo, ascolto e non sento... La fede dov'è? Anche in profondità, in fondo, non c'è niente se non vuoto e oscurità... Se c'è Dio, per favore perdona. Se è peccato, Dio lo perdoni. Ma io non sento nulla. Non sento amore... Dio non mi vuole... Se arriverò in cielo, sarà un paradiso vuoto per me perché non c'è Dio lì".

Questa rivelazione postuma fu uno shock per molti devoti (che pensavano Madre Teresa visse in estasi mistica continua). Ma fu anche una conferma della sua santità: continuò a servire fedelmente nonostante l'aridità interiore, amò Dio senza sentirlo, camminò nella fede nuda senza sostegno emotivo. La notte oscura, lungi dall'essere un segno di fallimento spirituale, fu una croce mistica suprema, una conformazione a Cristo abbandonato ("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", Mt 27,46).

B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE

L'India postcoloniale: indipendenza, povertà, tensioni religiose

Madre Teresa visse e operò nell'India del XX secolo, un paese di contrasti estremi: antica civiltà raffinata e povertà abissale, spiritualità millenaria e materialismo crescente, indipendenza politica conquistata e dipendenza economica persistente.

- **L'indipendenza (1947):** L'India conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna il 15 agosto 1947, dopo decenni di lotta nonviolenta guidata da Mahatma Gandhi e Jawaharlal Nehru. Ma l'indipendenza fu accompagnata da una tragedia: la partizione dell'India in due Stati (India prevalentemente indù, Pakistan prevalentemente musulmano), con migrazioni forzate di milioni di persone e violenze interreligiose terribili (circa un milione di morti).
- **La povertà di massa:** Nonostante l'indipendenza, l'India rimase uno dei paesi più poveri del mondo. Centinaia di milioni vivevano in povertà estrema: fame cronica, mancanza di abitazioni (*slums* sovraffollati, famiglie che vivevano letteralmente per strada), malattie (tubercolosi, lebbra, malaria, colera), mortalità infantile altissima, analfabetismo diffuso.
- **Calcutta**, dove Madre Teresa operava, era (ed è) una città di contrasti: quartieri ricchi con ville coloniali e moderni grattacieli, ma anche *slums* vastissimi dove milioni vivevano in baracche di lamiera, senza acqua potabile, senza fognature, senza elettricità. Famiglie intere

vivevano sui marciapiedi, bambini nascevano e crescevano per strada, anziani morivano abbandonati.

- **Il sistema delle caste:** Anche se abolito ufficialmente dalla Costituzione indiana (1950), il sistema delle caste continuava a influenzare profondamente la società. Gli "intoccabili" (*dalit*, fuoricasta, circa il 15-20% della popolazione) erano emarginati, discriminati, costretti ai lavori più umilianti (pulizia latrine, scuoiamento animali morti, spazzamento strade).
- **Le tensioni religiose:** L'India era (ed è) un paese multireligioso: maggioranza indu (circa 80%), minoranza musulmana (circa 14%), minoranze cristiana, sikh, buddista, giainista. Le tensioni tra comunità religiose erano (e sono) frequenti, talvolta sfociando in violenze (pogrom contro musulmani, persecuzioni contro cristiani accusati di proselitismo).

Madre Teresa operava in questo contesto difficilissimo. Serviva i "più poveri tra i poveri" (espressione sua): i *dalit*, i lebbrosi, i moribondi abbandonati, gli orfani, i malati terminali rifiutati dagli ospedali. Non potendo cambiare le strutture economiche e sociali (non era una politica, non faceva riforme strutturali), alleviava la sofferenza individualmente, persona per persona, testimoniando che ogni vita umana ha una dignità infinita, che nessuno è così povero da non meritare amore.

La crisi del senso della vita: nichilismo e materialismo

Madre Teresa operava non solo in India ma anche (specialmente negli ultimi decenni) in Occidente ricco. E diagnosticava: "La povertà più grande non è in India ma in Occidente. È povertà spirituale: solitudine, vuoto esistenziale, mancanza di amore, perdita del senso della vita".

Il XX secolo fu, specialmente in Occidente, il secolo della crisi del senso:

- **Il nichilismo:** Nietzsche aveva proclamato la "morte di Dio". Il XX secolo ne sperimentò le conseguenze: se Dio non esiste, tutto è permesso (Dostoevskij)? Se non c'è trascendenza, qual è il senso della vita? Se non c'è giudizio finale, perché comportarsi moralmente? Il nichilismo (negazione di valori assoluti, di senso trascendente) si diffuse, generando angoscia esistenziale.
- **Il materialismo consumista:** In Occidente ricco (Europa occidentale, Nordamerica), dopo la Seconda Guerra Mondiale, esplose il boom economico. Benessere materiale mai visto: automobili, elettrodomestici, vacanze, consumi. Ma parallelamente, un vuoto spirituale: la ricchezza materiale non dava felicità, il consumismo non soddisfaceva il desiderio profondo di senso.

- **La solitudine:** Le società moderne, urbanizzate, individualistiche generavano solitudine di massa. Anziani abbandonati in case di riposo o appartamenti solitari, malati terminali che morivano in ospedali anonimi senza presenza affettuosa, giovani che si suicidavano per depressione esistenziale.

Madre Teresa diagnosticava: "Il lebbrosario più grande del mondo è l'Occidente. Lebbra spirituale: mancanza d'amore". E quando aprì case in Occidente (New York, Londra, Roma), si concentrò non solo sui poveri materiali ma anche sui poveri spirituali: anziani soli, malati terminali abbandonati, tossicodipendenti, senzatetto, malati di AIDS emarginati.

C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI MADRE TERESA

Come lo Spirito suscitò in Madre Teresa una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del suo carisma? Possiamo identificare cinque elementi fondamentali.

1. I "più poveri tra i poveri": radicalità evangelica

La prima novità del carisma di Madre Teresa fu la radicalità della scelta dei destinatari: non semplicemente i poveri (che già molte congregazioni servivano), ma i "più poveri tra i poveri" (*the poorest of the poor*), gli ultimi tra gli ultimi, i rifiutati da tutti.

Chi erano questi "più poveri tra i poveri"?

- **I moribondi abbandonati:** Persone che stavano letteralmente morendo sui marciapiedi di Calcutta, rifiutate dagli ospedali (perché terminali, senza speranza medica, senza soldi per pagare), abbandonate dalle famiglie (troppo povere per curarli o stigmatizzate se malati di lebbra o altre malattie contagiose). Madre Teresa li raccoglieva, li portava nella casa Nirmal Hriday, li lavava (spesso erano coperti di sporcizia, piaghe, vermi), li nutriva, li curava con mezzi limitati, pregava con loro, permetteva loro di morire con dignità invece di morire come animali.
- **I lebbrosi:** La lebbra (oggi chiamata morbo di Hansen), malattia contagiosa che deturpa progressivamente il corpo (piaghe, deformità, perdita di dita e arti), causava nell'India tradizionale uno stigma sociale terribile. I lebbrosi erano cacciati dalle famiglie, evitati da tutti, costretti a mendicare, vivevano come reietti. Madre Teresa li toccava (gesto rivoluzionario: nessuno toccava i lebbrosi per paura del contagio), li curava, li amava.

- **I bambini abbandonati:** Neonati lasciati per strada (madri disperate che non potevano mantenerli), bambini disabili rifiutati (la società tradizionale indiana considerava la disabilità come karma negativo, punizione per peccati di vite precedenti), orfani. Madre Teresa li accoglieva tutti, senza discriminazione.
- **I malati terminali senza famiglia:** Cancerosi, tubercolotici, malati di AIDS (quando l'epidemia esplose negli anni '80-'90), anziani dementi. Tutti rifiutati, tutti abbandonati. Madre Teresa li serviva tutti.

La radicalità stava in questo: non serviva poveri "meritevoli" (vedove oneste, orfani innocenti), ma gli ultimi senza distinzione, anche quelli considerati "immeritevoli" (alcolizzati, prostitute, criminali morenti). Non chiedeva: "Sei degno di aiuto?", ma semplicemente amava, perché vedeva Cristo in ciascuno: "Tutto ciò che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Questa radicalità evangelica contestava implicitamente ogni forma di meritocrazia caritativa (aiutare solo chi "merita"), ogni discriminazione (per casta, religione, moralità personale), ogni calcolo utilitaristico (aiutare chi può "recuperare" socialmente). Madre Teresa amava gratuitamente, come Dio ama: "Fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni" (Mt 5,45).

2. "Qualcosa di bello per Dio": santificazione delle opere umili

Seconda novità: Madre Teresa insegnò e visse la spiritualità del "fare qualcosa di bello per Dio" attraverso le opere più umili, più ripugnanti umanamente, elevandole a liturgia vivente, a adorazione incarnata.

Le opere delle Missionarie della Carità erano umanamente ripugnanti: lavare corpi di moribondi coperti di piaghe e vermi, pulire escrementi, toccare lebbrosi deturpati, nutrire malati terminali che vomitavano, curare bambini abbandonati con deformità terribili. Opere che la maggior parte delle persone (anche cristiane devote) avrebbe evitato con disgusto.

Madre Teresa trasformava queste opere in atti di amore sponsale verso Cristo. Non le considerava semplicemente "doveri caritativi" o "opere buone", ma gesti d'amore personale verso Gesù presente nel povero. Ripeteva instancabilmente: "Ogni persona che serviamo è Gesù sotto le sembianze angoscianti del povero".

Questa trasformazione spirituale aveva conseguenze pratiche rivoluzionarie:

- **La cura dei dettagli:** Madre Teresa insisteva che ogni gesto fosse fatto "bene", con cura, con tenerezza, come se si servisse realmente Cristo in persona. Non bastava dare da mangiare al povero: bisognava servirlo con piatti puliti, con rispetto, con un sorriso. Non bastava lavare il moribondo: bisognava farlo delicatamente, con dignità, parlando dolcemente. "Facciamo opere ordinarie con amore straordinario", diceva.
- **La gioia nel servizio:** Le Missionarie della Carità dovevano servire con gioia visibile. Madre Teresa proibiva espressamente volti tristi, lamentele, atteggiamenti da "martiri sacrificali". "La gioia è preghiera, la gioia è forza, la gioia è una rete d'amore con cui catturiamo le anime". Questa gioia non era psicologica (fingere di essere felici), ma teologale: gioia di chi sa di toccare Cristo, di partecipare al mistero della redenzione.
- **La gratuità assoluta:** Le Missionarie non ricevevano stipendio per il loro lavoro (vivevano di donazioni), non chiedevano denaro ai poveri serviti (tutto gratuito), non accettavano sussidi governativi che avrebbero vincolato l'opera. Questa gratuità radicale testimoniava che il servizio non era professione sanitaria o assistenza sociale, ma dono d'amore, risposta a vocazione divina.

La spiritualità del "qualcosa di bello per Dio" aveva radici bibliche e teologiche profonde:

- **Radice biblica:** L'unzione di Betania (Mc 14,3-9). Una donna versa profumo preziosissimo (nardo puro) sul capo di Gesù. I discepoli protestano: "Spreco! Si poteva vendere e dare ai poveri!". Gesù difende la donna: "Ha fatto una cosa bella per me". Madre Teresa vedeva nelle opere umili verso i poveri lo stesso gesto: qualcosa di bello per Gesù, non calcolato utilitaristicamente ma donato per puro amore.
- **Radice teologica:** L'identificazione Cristo-povero (Mt 25,31-46). "Ero affamato e mi avete dato da mangiare... Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Madre Teresa prendeva letteralmente questa identificazione: servire il povero non era semplicemente fare qualcosa che a Gesù piace (interpretazione morale), ma servire sacramentalmente Gesù stesso presente nel povero (interpretazione mistica).

Questa spiritualità contestava implicitamente due deviazioni opposte:

- **Il pietismo disincarnato:** Certa spiritualità cristiana tradizionale separava "vita spirituale" (preghiera, mistica, contemplazione) da "vita attiva" (lavoro, servizio, caritativo). Madre Teresa unificava: le opere più umili erano preghiera incarnata, contemplazione attiva, mistica del quotidiano.

- **L'attivismo secolarizzato:** Certa assistenza sociale moderna (anche cattolica) riduceva il servizio ai poveri a tecnica professionale, efficienza organizzativa, cambiamento strutturale. Madre Teresa ricordava: prima della tecnica c'è l'amore, prima dell'efficienza c'è la persona, prima del cambiamento sociale c'è l'incontro personale con Cristo nel povero.

3. "Saziare la sete di Gesù": cristocentrismo mistico

Terza novità del carisma: il cristocentrismo radicale espresso nella formula misteriosa "I Thirst" (Ho sete), che divenne motto delle Missionarie della Carità.

In ogni cappella delle Missionarie, accanto al crocifisso, c'è scritta questa parola: "I Thirst" (parola di Gesù sulla croce, Gv 19,28). Per Madre Teresa, questa sete di Gesù non era semplicemente sete fisica (che pure c'era: Gesù crocifisso soffriva disidratazione), ma sete spirituale, ontologica: sete d'amore, sete di anime, sete di essere amato.

Madre Teresa spiegava: "Gesù sulla croce ha sete. Non di acqua, ma di amore, di anime. Ha sete del nostro amore. Ha sete di saziare la sua sete d'amore per noi. Ha sete di darci il suo amore. La nostra vocazione è saziare questa sete di Gesù: amandolo nei più poveri tra i poveri".

Questa teologia della "sete di Gesù" aveva tre dimensioni interconnesse:

- **Dimensione trinitaria:** La sete di Gesù rivela l'amore del Padre. Dio non è autosufficiente nella sua gloria, indifferente alla creazione (come nel deismo illuminista), ma è amore che desidera essere amato, che "ha bisogno" (ovviamente non necessità ontologica, ma desiderio libero) della risposta umana. "Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui" (Sant'Agostino). Questa reciprocità amorosa Dio-uomo è cuore della rivelazione cristiana.
- **Dimensione cristologica:** Gesù crocifisso, abbandonato ("Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"), assetato, rivela la *kénosi* (abbassamento, svuotamento) di Dio. Il Dio onnipotente si fa mendicante d'amore. Il Creatore chiede alla creatura: "Dammi da bere" (Gv 4,7). Questo capovolgimento radicale (Dio che mendica dall'uomo) scandalizza la ragione religiosa naturale, ma è essenza del Vangelo.
- **Dimensione ecclesiologicala:** La Chiesa è chiamata a saziare la sete di Gesù continuando la sua missione redentrice. Come? Amando coloro che Gesù ama particolarmente: i poveri, gli ultimi, i sofferenti. "Tutto quello che avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me": servire il povero è saziare la sete d'amore di Gesù.

Madre Teresa viveva questa spiritualità della sete in modo personale intensissimo. Le lettere private (pubblicate dopo la morte) rivelano che sperimentava la "sete di Gesù" anche come propria sete mistica: desiderio ardente di Dio che però non era mai saziato, perché contemporaneamente sperimentava l'assenza di Dio (la "notte oscura"). Paradosso mistico profondissimo: assetata di Dio che non sentiva, serviva Cristo nei poveri senza consolazioni spirituali, saziava la sete di Gesù mentre la propria sete rimaneva insoddisfatta.

Questo cristocentrismo mistico aveva conseguenze pratiche:

- **Primato della preghiera:** Nonostante il lavoro frenetico (migliaia di poveri da servire), le Missionarie dovevano dedicare ogni giorno almeno due ore alla preghiera: messa quotidiana, adorazione eucaristica, rosario, meditazione. Perché? "Il frutto del silenzio è la preghiera. Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l'amore. Il frutto dell'amore è il servizio. Il frutto del servizio è la pace". Senza preghiera, il servizio degenera in attivismo vuoto.
- **Eucaristia come sorgente:** Madre Teresa insisteva: "Gesù viene a noi nell'Eucaristia come Pane di Vita, e noi andiamo a Lui nei poveri come pane di vita". L'Eucaristia non era pietà privata ma sorgente del servizio: ricevere Cristo eucaristico per riconoscerlo e servirlo nei poveri.
- **Universalità della chiamata:** La vocazione a "saziare la sete di Gesù" non era riservata alle Missionarie della Carità, ma universale. Ogni cristiano (ogni persona?) è chiamato ad amare, a servire, a dare senso alla propria vita donandola. Madre Teresa fondò i "Collaboratori" (laici che vivevano la stessa spiritualità nel mondo) proprio per questo: diffondere la consapevolezza che tutti sono chiamati a saziare la sete d'amore di Dio amando concretamente il prossimo.

4. Vivere con i poveri, non solo per i poveri: radicalità della condivisione

Quarta novità del carisma: Madre Teresa non voleva semplicemente servire i poveri (visitandoli da convento confortevole), ma vivere *con* loro, condividere radicalmente la loro condizione.

Questa scelta la distingueva nettamente da molte congregazioni caritative tradizionali. Le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, per esempio, servivano devotamente i poveri ma vivevano in case religiose ordinate, con cibo sufficiente, abiti decorosi, sicurezza materiale. Madre Teresa voleva qualcosa di più radicale: sperimentare personalmente la precarietà esistenziale del povero.

Quando lasciò le Suore di Loreto (1948), abbandonò letteralmente tutto: il convento sicuro, lo stipendio (le Loreto gestivano scuole a pagamento), la comunità consolidata, la regola secolare. Partì con cinque rupie in tasca (circa mezzo dollaro), senza casa, senza sostegno economico, senza compagne. Si stabilì negli *slums*, dormì inizialmente in una stanza prestata da una famiglia bengalese povera, mendicò cibo e medicine, dipese totalmente dalla Provvidenza.

Questa radicalità evangelica non fu temporanea (entusiasmo iniziale di fondatrice giovane), ma divenne regola costitutiva delle Missionarie della Carità. Le Costituzioni stabilivano:

- **Povertà nell'abito:** Semplice sari bianco con tre strisce blu (colori mariani), identico a quello delle donne povere bengalesi. Costava poche rupie. Ogni suora possedeva solo tre sari (uno indossato, uno lavato, uno di riserva). Sandali economici o piedi scalzi.
- **Povertà nel cibo:** Cibo semplice, sufficiente per sopravvivere ma senza abbondanza né varietà. Riso, legumi, verdure, raramente carne. Se ricevevano cibo migliore in donazione, lo davano ai poveri assistiti. Digiuni regolari.
- **Povertà nell'abitazione:** Case spartane, senza lussi. Dormivano in camerate su materassini sottili. Niente ventilatori (anche a Calcutta con caldo torrido di 40°C e umidità altissima), niente aria condizionata, niente comodità moderne. Bagni essenziali. Tutto pulito ma povero.
- **Povertà nei mezzi:** Trasporti pubblici economici o piedi. Mai automobili private (eccetto per trasportare malati gravi). Niente viaggi turistici, niente vacanze (solo ritiro spirituale annuale).
- **Povertà nella proprietà:** Nessuna proprietà personale. Tutto in comune. Se una suora riceveva regalo personale, andava alla comunità. Niente conti bancari personali, niente risparmi privati.

Questa povertà radicale suscitava domande critiche, anche all'interno della Chiesa: "Perché questa austerità eccessiva? Con più risorse economiche potreste costruire ospedali migliori, assumere medici qualificati, curare più poveri con maggiore efficacia. Non è forse più razionale accumulare capitale per investirlo nel servizio?".

Madre Teresa rispondeva con chiarezza teologica:

- "Non vogliamo essere efficienti secondo criteri mondani. Vogliamo essere santi." L'obiettivo primario non era massimizzare l'*output* caritativo (numero di poveri serviti, efficienza

operativa), ma testimoniare il Vangelo radicale, incarnare la beatitudine evangelica: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3).

- "La povertà è libertà." Vivendo povere, le Missionarie erano libere dalle preoccupazioni materiali, dall'ansia del domani, dalla schiavitù del possesso. Potevano fidarsi totalmente della Provvidenza, come gli uccelli del cielo e i gigli del campo (Mt 6,25-34).
- "Se diventiamo ricche, perdiamo l'anima della congregazione." Madre Teresa aveva visto congregazioni religiose antiche che, iniziate nella povertà evangelica, erano diventate ricche e avevano perso lo spirito originario. Insisteva: "Meglio chiudere tutto che diventare ricche".

La povertà aveva anche dimensione ascetica e purificatrice. Rinunciare volontariamente alle comodità, vivere essenzialmente, dipendere dalla Provvidenza quotidianamente: tutto questo distaccava il cuore dalle cose materiali, educava alla fiducia in Dio, conformava a Cristo povero ("Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo", Mt 8,20).

Ma la povertà non era fine a se stessa (ascetismo fine a sé stesso può diventare orgoglio spirituale). Era strumento per tre scopi:

- **Credibilità testimoniale:** Come potevano le suore parlare credibilmente ai poveri se vivevano nel comfort borghese? La condivisione della povertà rendeva la testimonianza autentica. I poveri vedevano che le suore vivevano davvero come loro, senza privilegi, senza sicurezze materiali.
- **Identificazione con Cristo povero:** Gesù era nato povero (stalla), vissuto povero (falegname), morto povero (nudo sulla croce, sepolto in tomba prestata). Chi vuole seguirlo radicalmente deve condividere la sua povertà.
- **Solidarietà effettiva con i poveri:** Non compassione dall'alto (io ricco che guardo con pietà te miserabile), ma condivisione dal basso (io che vivo come te, soffro come te, dipendo dalla Provvidenza come tu dipendi dalla carità altrui).

Questa scelta aveva anche dimensione profetica nella società contemporanea, ossessionata dal consumo, dalla sicurezza materiale, dall'accumulo. Le Missionarie della Carità testimoniavano: si può vivere felici con poco, si può essere pienamente umani senza possedere, la vita ha senso nel dono non nel possesso.

5. La gioia come testimonianza: letizia evangelica in mezzo alla sofferenza

Quinta novità, apparentemente paradossale: nonostante il contatto quotidiano con sofferenza estrema (moribondi agonizzanti, lebbrosi deturpati, bambini morenti), Madre Teresa esigeva dalle suore la gioia, la letizia come caratteristica essenziale del carisma.

Le Costituzioni stabilivano esplicitamente: "La gioia è uno dei requisiti fondamentali della nostra vita. Una Missionaria della Carità deve essere una persona gioiosa. Una suora triste è una cattiva suora". Affermazione forte, provocatoria quasi.

Madre Teresa spiegava: "La gioia è preghiera. La gioia è forza. La gioia è amore. La gioia è rete con cui catturiamo le anime. Dio ama chi dona con gioia. Date al mondo il meglio di voi stessi e il meglio tornerà a voi. Siate felici, sorridete l'uno all'altro. Non importa chi siano. Sorridete sempre".

Come era possibile questa gioia costante servendo quotidianamente nei gironi infernali della miseria umana? Non era forse ipocrisia, negazione della realtà, ottimismo superficiale che chiude gli occhi davanti all'orrore?

No. La gioia di Madre Teresa (e delle Missionarie) non era psicologica (temperamento allegro, ottimismo naturale), ma teologale: gioia radicata nella fede, nutrita dalla speranza, espressa nell'amore. Era la *chara* paolina, il "frutto dello Spirito" (Gal 5,22), dono che sorge dalla certezza di essere amati da Dio, dalla speranza della resurrezione, dalla comunione con Cristo.

San Paolo, prigioniero a Roma in catene, scriveva ai Filippesi: "Rallegratevi sempre nel Signore, ve lo ripeto: rallegratevi!" (Fil 4,4). Come poteva esortare alla gioia dalla prigione? Perché la sua gioia non dipendeva dalle circostanze esterne ma dalla relazione con Cristo: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Anche nella tribolazione, anche nella sofferenza, anche nella morte imminente: la gioia del cristiano permane perché Cristo è risorto, la morte è vinta, la vita eterna è promessa certa.

Madre Teresa incarnava questo paradosso paolino. Serviva quotidianamente i più miserabili della terra, vedeva sofferenze atroci, raccoglieva cadaveri dalla strada, teneva in braccio bambini morenti: eppure sorrideva, scherzava con le suore, irradiava pace, testimoniava letizia.

Questa gioia aveva diverse dimensioni:

- **Dimensione teologica:** La gioia cristiana è risposta alla buona notizia (*eu-anghelion*) della salvezza. Dio ci ama, Cristo è morto per noi, lo Spirito abita in noi, la vita eterna ci aspetta: questo è motivo di gioia incrollabile, indipendente dalle circostanze storiche. "Il regno di Dio

non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17).

- **Dimensione antropologica:** La gioia è espressione della pienezza umana. L'uomo è fatto per la felicità (tutti cercano la felicità, diceva Sant'Agostino), ma la felicità vera non si trova nel piacere effimero o nel possesso materiale, bensì nell'amore donato, nel senso della vita scoperto, nella comunione realizzata. Le Missionarie erano gioiose perché vivevano pienamente la loro umanità: amavano, si donavano, trovavano senso profondo nell'esistenza.
- **Dimensione testimoniale:** La gioia è testimonianza evangelica potentissima. Un cristiano triste, cupo, lamentoso non attira, non convince, non testimonia credibilmente che "Dio è amore" (1 Gv 4,8). Un cristiano gioioso, luminoso, pacifico testimonia che Cristo è risorto, che la fede trasforma la vita, che l'amore vince la morte. Madre Teresa diceva: "Il mondo ha già abbastanza tristezza. Non aggiungete tristezza. Date gioia".
- **Dimensione caritativa:** La gioia è dono fatto ai poveri serviti. Un volto sorridente, uno sguardo amorevole, una parola dolce: questo consola il sofferente più di qualsiasi medicina. I moribondi nelle case delle Missionarie morivano circondati da volti gioiosi, da sorrisi, da canti: questo trasformava l'esperienza della morte da orrore solitario a passaggio accompagnato dall'amore.

La gioia si esprimeva concretamente nella vita quotidiana:

- **Canto:** Le Missionarie cantavano frequentemente durante le preghiere comuni, durante il lavoro, durante i viaggi. Madre Teresa amava il canto (fin dall'infanzia nel coro di Skopje) e lo incoraggiava: "Cantate mentre lavorate. Il canto allontana la tristezza".
- **Umorismo:** Senso dell'umorismo vivace, spontaneo. Madre Teresa scherzava, rideva facilmente, non prendeva se stessa troppo sul serio (pur prendendo seriissima la missione). Questo umorismo sanificava la vita comunitaria, preveniva tensioni, umanizzava le relazioni.
- **Semplicità relazionale:** Rapporti semplici, diretti, senza formalismo clericale. Le suore erano sorelle, non suddite di una superiora autoritaria. Madre Teresa era "Madre" non nel senso gerarchico ma affettivo: madre che ama, guida, corregge con tenerezza.
- **Gratitudine:** Atteggiamento di ringraziamento costante. Ogni cosa ricevuta (donazioni, aiuti, guarigioni, persino difficoltà) era occasione per ringraziare Dio. "Ringraziamento è gioia elevata a Dio", diceva.

Questa gioia era anche testimonianza profetica contro-culturale. La cultura moderna identifica felicità con benessere materiale, piacere, assenza di sofferenza, realizzazione dei desideri. Madre

Teresa dimostrava esistenzialmente: si può essere profondamente gioiosi vivendo poverissimi, si può sorridere servendo miserabili, si può avere pace interiore rinunciando a tutto. La gioia non dipende dall'aver ma dall'amare, non dal possedere ma dal donarsi, non dal piacere ma dal senso.

D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO

La fecondità del carisma di Madre Teresa si misura su tre livelli: l'espansione del movimento religioso da lei fondato, l'influenza culturale mondiale, la permanenza dell'eredità spirituale dopo la sua morte.

1. L'espansione numerica e geografica: da Calcutta al mondo

Quando Madre Teresa morì (5 settembre 1997), le Missionarie della Carità contavano circa 4.000 suore, 400 fratelli, presenti in 123 paesi nei cinque continenti, gestendo oltre 600 case (ospizi per moribondi, lebbrosari, orfanotrofi, mense, scuole, centri per tossicodipendenti, case per malati di AIDS). Una crescita straordinaria in meno di cinquant'anni dalla fondazione ufficiale (1950).

Le tappe principali dell'espansione:

- **1950-1960: Consolidamento a Calcutta** I primi dieci anni furono di radicamento locale. Le opere emblematiche nascono tutte in questo periodo:
 - **Nirmal Hriday (1952):** Casa per moribondi abbandonati
 - **Shishu Bhavan (1955):** Orfanotrofio per bambini abbandonati
 - **Shanti Nagar (1957):** Lebbrosario

Il numero delle suore crebbe gradualmente: dalle prime dieci postulanti bengalesi (1949-1950) a circa 200 nel 1960. Erano principalmente giovani indiane, attratte dalla radicalità del carisma e dalla testimonianza di Madre Teresa.

- **1960-1970: Espansione nazionale e primi passi internazionali** L'opera si diffuse in altre città indiane: Delhi, Bombay (Mumbai), Madras (Chennai), Bangalore. Nel 1963 nacque il ramo maschile: i Missionari della Carità Fratelli, fondati con la collaborazione di padre Ian Travers-Ball (che prese il nome di Fratello Andrew).

Il primo passo fuori dall'India: Venezuela (1965). Fu una scelta significativa. Non un paese occidentale ricco, ma un paese del Sud del mondo con povertà estrema. Madre Teresa voleva chiarire: la missione è verso i poveri ovunque siano, non verso i paesi "cristiani"

dell'Occidente.

Seguirono altre fondazioni: Ceylon (Sri Lanka, 1967), Tanzania (1968), Australia (1969).

- **1970-1980: La conquista dell'Occidente** Gli anni Settanta segnarono una svolta decisiva: l'arrivo in Occidente. Prima fondazione negli Stati Uniti: New York, nel 1971. Madre Teresa aprì una casa nel Bronx, un quartiere poverissimo abitato principalmente da afroamericani e portoricani. Servivano alcolizzati, tossicodipendenti, senzatetto, anziani abbandonati. L'Occidente scoprì con sorpresa che anche le società ricche avevano "poveri": non poveri di cibo (c'erano mense sociali), ma poveri di amore, di senso, di relazioni. Madre Teresa diagnosticava: "La povertà spirituale dell'Occidente è molto più difficile da rimuovere che la povertà materiale dell'India. In Occidente abbiamo persone ubriache di cose materiali ma affamate d'amore".

Seguirono fondazioni in Europa: Italia (Roma, 1968, poi altre città), Inghilterra, Germania, Francia, Spagna. Anche nei paesi comunisti: dopo il crollo del Muro di Berlino (1989), le Missionarie entrarono in Albania (patria di Madre Teresa, dove il comunismo aveva perseguitato ferocemente la Chiesa), Russia, Polonia, Romania.

In questi anni Madre Teresa divenne una figura mondiale. Il Premio Nobel per la Pace (1979) la consacrò icona universale della carità. Venne ricevuta da papi (Paolo VI, Giovanni Paolo II), capi di Stato, regine, primi ministri. Parlò all'ONU, al Parlamento Europeo, a conferenze internazionali.

- **1980-1997: Consolidamento globale e nuove frontiere** Gli ultimi diciassette anni videro l'espansione definitiva: presenza in paesi musulmani (Egitto, Yemen, Bangladesh, Giordania), paesi dell'Estremo Oriente (Giappone, Corea del Sud, Filippine), Africa subsahariana (Etiopia, Kenya, Uganda, Sudafrica).

Nacquero opere specifiche per nuove emergenze:

- **Case per malati di AIDS** (la pandemia esplose negli anni '80): New York, San Francisco, Washington, poi Africa (dove l'AIDS decimava popolazioni intere)
- **Case per vittime di guerre:** Beirut (guerra civile libanese), Etiopia (guerra e carestia), Bosnia (guerra balcanica), Ruanda (genocidio del 1994)
- **Case per rifugiati e profughi:** campi profughi in Thailandia (rifugiati vietnamiti), Pakistan (rifugiati afgani), Macedonia (profughi del Kosovo)

Alla morte di Madre Teresa, le Missionarie della Carità erano presenti in tutti i continenti, in paesi ricchissimi (Giappone, Scandinavia, Stati Uniti) e poverissimi (Haiti, Etiopia, Bangladesh), in paesi cristiani e non cristiani (India induista, paesi musulmani, Giappone buddista).

2. L'articolazione del movimento: i diversi rami

Il carisma si articolò progressivamente in diversi rami, secondo vocazioni e stati di vita differenti:

- **a) Missionarie della Carità (ramo femminile attivo, 1950)** Il ramo principale, fondato ufficialmente il 7 ottobre 1950. Suore che vivono in comunità, emettono i quattro voti (castità, povertà, obbedienza, servizio gratuito ai più poveri), operano attivamente nelle opere caritative. Circa 4.000 alla morte di Madre Teresa, oggi oltre 5.000 in circa 750 case.
- **b) Missionari della Carità Fratelli (ramo maschile attivo, 1963)** Fondato con padre Ian Travers-Ball (Fratello Andrew), australiano convertito. Fratelli religiosi (non sacerdoti) che vivono lo stesso carisma delle suore ma si occupano prevalentemente di utenti maschili: orfani maschi, ragazzi di strada, lebbrosi uomini, tossicodipendenti, carcerati. Circa 400 fratelli in 80 case.
- **c) Missionarie della Carità Contemplative (ramo femminile contemplativo, 1976)** Suore che uniscono vita contemplativa (clausura, adorazione eucaristica prolungata, preghiera intensiva) con servizio caritativo part-time (alcune ore al giorno). Fondato a New York. Circa 50 case nel mondo. Madre Teresa voleva mostrare: contemplazione e azione non sono separate ma si alimentano reciprocamente.
- **d) Missionari della Carità Fratelli Contemplativi (ramo maschile contemplativo, 1979)** Equivalente maschile delle contemplative. Poche case (circa una decina), principalmente in Asia e Europa.
- **e) Padri Missionari della Carità (ramo sacerdotale, 1984)** Fondato con padre Joseph Langford, sacerdote statunitense. Sacerdoti diocesani (non religiosi) che vivono secondo la spiritualità delle Missionarie della Carità, celebrano sacramenti per i poveri, predicano ritiri spirituali, accompagnano spiritualmente le suore. Circa 50 sacerdoti.
- **f) Collaboratori Laici (movimento laicale, 1969)** Laici (sposati o celibi) che vivono nel mondo ma condividono la spiritualità delle Missionarie della Carità. Non fanno voti religiosi, ma aderiscono allo spirito: semplicità di vita, servizio ai poveri, preghiera quotidiana, condivisione della fede. Decine di migliaia di membri organizzati in gruppi locali che sostengono le opere con volontariato, donazioni, preghiera.
- **g) Movimento Corpus Christi per sacerdoti (1981)** Movimento spirituale per sacerdoti diocesani che desiderano approfondire la spiritualità eucaristica e il servizio ai poveri secondo il carisma di Madre Teresa. Partecipano attraverso ritiri annuali, corrispondenza

spirituale, impegno di vita semplice nella propria diocesi. Centinaia di sacerdoti in tutto il mondo.

Questa articolazione permetteva al carisma di raggiungere persone in condizioni diverse (religiosi/religiose, contemplativi, laici, sacerdoti diocesani), moltiplicando l'impatto spirituale.

3. Dopo Madre Teresa: continuità e sviluppi (1997-oggi)

Alla morte di Madre Teresa, molti temevano che il movimento si sgretolasse (come spesso accade quando muore il fondatore carismatico). Invece, le Missionarie della Carità hanno dimostrato una solidità notevole.

- **Suor Nirmala Joshi (1934-2015)**, indiana di origine nepalese, convertita dall'induismo al cattolicesimo, fu eletta Superiora Generale (1997-2009). Assicurò una transizione ordinata, continuando fedelmente lo spirito del fondatore senza cambiamenti radicali. Sotto la sua guida, il movimento continuò a crescere: nuove fondazioni in paesi prima inaccessibili (Cuba, Cina), consolidamento delle opere esistenti.
- **Suor Mary Prema Pierick** (nata 1953), tedesca, fu eletta Superiora Generale nel 2009 e rieletta nel 2015 e 2021. Sotto la sua guida, le Missionarie affrontano nuove sfide: secolarizzazione crescente in Occidente, crisi di vocazioni in Europa, persecuzione dei cristiani in certi paesi musulmani e indu. Ma il movimento rimane vitale: le vocazioni continuano ad arrivare (specialmente da India, Africa, Filippine, America Latina).

Le opere continuano: Le 750 case circa delle Missionarie della Carità operano oggi in contesti diversissimi:

- **India:** Ancora il cuore del movimento. Centinaia di opere (ospizi, lebbrosari, orfanotrofi, scuole).
- **Africa:** Espansione forte. Oltre 100 case in 30 paesi africani. Servono malati di AIDS, orfani, vittime di guerre, profughi.
- **America Latina:** Presenza consolidata. Case in tutti i paesi principali, specialmente in baraccopoli urbane.
- **Asia:** Filippine, Vietnam, Giappone, Corea del Sud, Timor Est. Servono poveri urbani, anziani soli, bambini abbandonati.
- **Occidente:** Case in USA, Canada, Europa occidentale. Servono principalmente senzatetto, tossicodipendenti, malati di AIDS, anziani abbandonati, immigrati irregolari.
- **Medio Oriente:** Presenza coraggiosa in paesi musulmani (Egitto, Yemen, Giordania) e zone di

guerra (Iraq post-Saddam, Siria durante guerra civile). Servono rifugiati, cristiani perseguitati, malati.

Le sfide contemporanee: Il movimento affronta oggi questioni nuove:

- **Professionalizzazione del servizio:** C'è tensione tra la vocazione originaria (servizio semplice, povero, basato sull'amore più che sulla competenza tecnica) e le esigenze moderne (standard sanitari, protocolli medici, qualità delle cure). Alcune critiche accusano le Missionarie di cure mediche inadeguate. Altre difendono: non sono un ospedale ma una casa di amore.
- **Relazione con autorità civili:** In alcuni paesi (India, Italia), ci sono state controversie legali: accuse di proselitismo, problemi con adozioni, standard igienici contestati. Le Missionarie mantengono il principio: obbedienza alle leggi civili, ma fedeltà al carisma evangelico.
- **Crisi delle vocazioni in Occidente:** Come tutte le congregazioni religiose, anche le Missionarie soffrono il calo delle vocazioni in Europa e Nordamerica. Ma compensano con vocazioni dal Sud del mondo.
- **Canonizzazione e mito mediatico:** Madre Teresa è stata canonizzata (2016) in un processo rapidissimo (19 anni dalla morte). Ma la canonizzazione, unita al mito mediatico, rischia di trasformarla in un'icona oleografica, dimenticando la complessità umana, le sofferenze interiori (la notte oscura), le contraddizioni. Le Missionarie cercano di mantenere una memoria realistica: non una santa perfetta ma una donna di fede che ha lottato, dubitato, sofferto.

4. L'influenza culturale: oltre il movimento religioso

La fecondità del carisma di Madre Teresa non si limita al movimento religioso da lei fondato, ma si estende all'influenza culturale mondiale:

- **Icona universale della carità:** Madre Teresa è diventata, nel linguaggio comune, sinonimo di carità, dedizione ai poveri, santità vissuta. Anche persone non cristiane, anche atei, riconoscono in lei un simbolo universale dell'amore disinteressato. Questo riconoscimento universale testimonia che la carità cristiana parla un linguaggio comprensibile a tutti, oltre i confini confessionali.
- **Ispirazione per innumerevoli opere:** Migliaia di persone (cristiane e non), ispirate dall'esempio di Madre Teresa, hanno iniziato opere caritative: case per senzatetto, mense per

poveri, hospice per malati terminali, centri per tossicodipendenti, opere per bambini abbandonati. Non necessariamente affiliate alle Missionarie della Carità, ma nate dalla stessa intuizione: i poveri non vanno solo aiutati, ma amati; la carità non è tecnica ma testimonianza; servire il povero è incontrare Cristo.

- **Contestazione del secolarismo:** In un'epoca di secolarizzazione crescente, Madre Teresa testimoniò pubblicamente, senza timori, la fede cristiana. Parlò contro l'aborto (definendolo "più grande minaccia alla pace"), contro la contraccezione artificiale, contro l'eutanasia, a favore della famiglia tradizionale. Posizioni controcorrente rispetto alla cultura dominante occidentale. Molti l'accusarono di oscurantismo. Ma lei non arretrò: testimoniò che la carità cristiana non è filantropia umanitarista ma ha radici teologiche precise, implica un'antropologia ed un'etica specifiche.
- **Dialogo interreligioso pratico:** Pur evangelizzatrice convinta (desiderava che tutti conoscessero Cristo), Madre Teresa servì indù, musulmani, buddisti, atei senza discriminazione. Non imponeva conversioni forzate. Diceva: "Aiutiamo gli indù a diventare migliori indù, i musulmani a diventare migliori musulmani". Questa prassi testimoniale (più che dialogo teologico astratto) creò ponti di rispetto reciproco. Leaders indù, musulmani, buddisti la onorarono. All'India, paese a maggioranza indù, fu concesso l'onore rarissimo di funerali di Stato.

E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO NELLA STORIA

Madre Teresa di Calcutta rappresenta una delle manifestazioni più luminose e paradossali dell'azione dello Spirito Santo nella storia del XX secolo. Per interpretare teologicamente il suo carisma, dobbiamo collocarlo nell'orizzonte del Regno di Dio e riconoscere i segni specifici dell'opera dello Spirito.

1. Il Regno di Dio nei "più piccoli": cristologia dei poveri

Il carisma di Madre Teresa illumina una dimensione centrale ma spesso trascurata della predicazione di Gesù: l'identificazione mistica tra Cristo e i poveri. Non si tratta di semplice metafora devozionale, ma di rivelazione teologica radicale.

Nel discorso escatologico di Matteo 25, Gesù non dice semplicemente: "Quando avete aiutato un povero, avete fatto cosa gradita a me". Dice qualcosa di molto più forte: "L'avete fatto a me". Il povero non è semplicemente occasione per praticare virtù caritatevole verso Cristo assente, ma è

presenza sacramentale di Cristo stesso. "Ero affamato... ero assetato... ero forestiero... ero nudo... ero malato... ero in carcere" (Mt 25,35-36): Cristo si identifica ontologicamente, non solo moralmente, con il povero.

Madre Teresa prese questa identificazione con assoluta serietà letterale. Quando toccava il lebbroso, non pensava: "Faccio questo per amore di Gesù che ama i lebbrosi". Pensava: "Tocco il corpo di Gesù presente in questo lebbroso". Quando guardava negli occhi il moribondo, vedeva realmente lo sguardo di Cristo. Questa non era immaginazione pia, ma percezione mistica della realtà teologica profonda.

Qui emerge una cristologia che rovescia le aspettative religiose naturali. La religiosità naturale cerca Dio nel sacro separato dal profano, nel tempio lontano dalla strada, nell'alto distante dal basso. La rivelazione cristiana annuncia: Dio si è fatto carne (Gv 1,14), e continua a incarnarsi nei corpi sofferenti dei poveri. Il *sacramentum pauperum* (sacramento dei poveri) non è metafora ma realtà teologica: Cristo si rende presente nel povero come si rende presente nell'Eucaristia. Non identicamente (l'Eucaristia è presenza sostanziale, il povero è presenza rappresentativa), ma analogicamente.

Questa cristologia dei poveri ha conseguenze ecclesiologiche decisive. La Chiesa non può limitarsi ad annunciare il Regno a parole (*kerygma*) e celebrarlo nei sacramenti (*leiturgia*), ma deve testimoniare nel servizio (*diakonia*). E il servizio non è optional caritativo marginale, ma costitutivo dell'identità ecclesiale. Una Chiesa che non serve i poveri tradisce Cristo stesso.

Madre Teresa incarnò questa ecclesiologia diaconale senza bisogno di elaborazioni teoriche complesse. Semplicemente visse il Vangelo alla lettera. E proprio questa literalità evangelica radicale divenne profezia potentissima per la Chiesa del XX secolo, tentata da spiritualismi disincarnati o da riduzionismi socio-politici.

2. La kenosi come via: teologia della croce

Il secondo elemento teologico centrale è la *kenosi* (svuotamento, abbassamento) come forma della testimonianza cristiana.

San Paolo descrive la *kenosi* di Cristo: "Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini... facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce" (Fil 2,6-8). Questa dinamica di svuotamento, abbassamento, assunzione della condizione serva non è semplicemente

episodio storico (Gesù che si umilia temporaneamente per poi tornare alla gloria), ma rivelazione dell'essenza di Dio: Dio è amore kenòtico, amore che si abbassa, si dona, si svuota.

Madre Teresa visse esistenzialmente questa *kenosi*. Lasciò la sicurezza del convento Loreto (posizione sociale rispettabile, direttrice di scuola, vita confortevole) per scendere negli *slums* (marginalità sociale, povertà radicale, vita precaria). Non scelse i poveri "meritevoli" che avrebbero gratificato l'ego del benefattore, ma gli ultimi tra gli ultimi: moribondi abbandonati, lebbrosi repellenti, bambini deformi rifiutati. Non costruì opere monumentali che avrebbero glorificato il fondatore, ma servì nascostamente, umilmente, senza cercare riconoscimenti.

Questa *kenosi* non fu solo esteriore (povertà materiale), ma anche interiore (povertà spirituale). Le lettere private rivelarono la "notte oscura" vissuta per quasi cinquant'anni: assenza di Dio, aridità della preghiera, tentazioni contro la fede, silenzio divino angosciante. Madre Teresa sperimentò in forma mistica il grido di Gesù abbandonato sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15,34).

Qui emerge la teologia della croce (*theologia crucis*) di matrice luterana ma profondamente cattolica. Dio si rivela non primariamente nella gloria, nella potenza, nei miracoli spettacolari, ma nella debolezza, nell'abbandono, nella croce. E il cristiano incontra Dio non primariamente nelle esperienze mistiche consolanti, ma nella fede nuda che persevera quando Dio sembra assente.

La "notte oscura" di Madre Teresa non fu fallimento spirituale ma conformazione suprema a Cristo crocifisso. Servì fedelmente per cinquant'anni senza consolazioni spirituali, amò Dio senza sentirlo, credette nell'assenza, sperò contro ogni speranza. Questa fu santità eroica, fede purificata, amore gratuito. Romano Guardini direbbe: "La fede matura non ha bisogno di sentire Dio per amarlo. Ama nella notte, serve senza ricompensa emotiva, testimonia senza gratificazioni spirituali".

3. Lo Spirito nei segni dei tempi: risposta profetica al nichilismo contemporaneo

Il terzo elemento interpretativo riguarda il contesto storico. Madre Teresa operò nel secolo del nichilismo, secolo che sperimentò la "morte di Dio" (Nietzsche), i totalitarismi genocidari (nazismo, comunismo), le guerre mondiali, la Shoah, Hiroshima, i gulag. Secolo che pose radicalmente la domanda: se Dio non esiste, qual è il senso della vita? Se non c'è trascendenza, perché l'uomo vale più di un animale? Se tutto finisce con la morte, perché non prevale la legge del più forte?

In questo contesto di crisi del senso, Madre Teresa testimoniò profeticamente: ogni vita umana ha dignità infinita, anche la vita del moribondo abbandonato, anche la vita del lebbroso deturpato,

anche la vita del bambino disabile rifiutato. Perché? Non per merito (questi poveri non avevano meriti sociali), non per utilità (erano improduttivi economicamente), non per potenza (erano i più deboli). Ma per dignità ontologica: ogni uomo è immagine di Dio (Gen 1,27), ogni uomo è amato da Cristo fino alla croce, ogni vita vale più del mondo intero.

Questa antropologia teologica contestava radicalmente le ideologie moderne:

- **Contro l'utilitarismo:** L'utilitarismo (da Bentham a Singer) valuta la vita umana in base all'utilità sociale, alla capacità di provare piacere, alla qualità dell'esistenza. Coerentemente, l'utilitarismo giustifica l'aborto (il feto non sente, non è persona), l'eutanasia (la vita sofferente non vale la pena essere vissuta), la selezione eugenetica (meglio eliminare i disabili). Madre Teresa testimoniò: anche la vita inutile socialmente ha valore infinito, anche il moribondo che vive solo poche ore merita amore, anche il disabile grave è immagine di Dio.
- **Contro il materialismo:** Il materialismo riduce l'uomo a corpo, a materia, a prodotto dell'evoluzione cieca. Coerentemente, nega senso trascendente, vita eterna, destino oltre la morte. Madre Teresa testimoniò: l'uomo non è solo corpo ma spirito, non è solo materia ma immagine di Dio, non finisce con la morte ma è chiamato alla vita eterna.
- **Contro l'individualismo:** L'individualismo moderno atomizza la società, riduce i legami umani a contratti utilitaristici, nega la solidarietà essenziale. Coerentemente, genera solitudine di massa, abbandono degli anziani, emarginazione dei deboli. Madre Teresa testimoniò: l'uomo è essere relazionale, la carità non è optional ma costitutivo dell'umanità, nessuno può vivere pienamente senza amare e essere amato.

Karl Rahner direbbe: Madre Teresa fu "cristiana anonima al contrario": mentre Rahner parlava di non-cristiani che vivono implicitamente il Vangelo, Madre Teresa fu cristiana esplicita che testimoniò a non-cristiani (e cristiani secolarizzati) verità antropologiche che la ragione da sola potrebbe intuire ma che la cultura moderna aveva dimenticato.

4. La carità come via regia: primato dell'amore

Il quarto elemento teologico è il primato della carità (*agape*) come forma suprema della vita cristiana e come via d'accesso privilegiata al mistero di Dio.

San Paolo: "Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona... Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza...

ma non avessi la carità, non sono nulla" (1 Cor 13,1-2). La carità non è una virtù tra le altre, ma la forma che unifica tutte le virtù, l'anima che vivifica ogni azione cristiana.

Madre Teresa incarnò questo primato paolino della carità. Non fu grande teologa speculativa (non scrisse trattati dottrinali), non fu riformatrice istituzionale (non cambiò strutture ecclesiali), non fu leader politica (non fece rivoluzioni sociali). Fu semplicemente testimone dell'amore. Ma questo "semplicemente" è tutto: perché l'amore è essenza del cristianesimo, sintesi di Legge e Profeti (Mt 22,40), comandamento nuovo di Gesù (Gv 13,34).

Questa centralità della carità ha implicazioni teologiche profonde:

- **Conoscenza di Dio attraverso l'amore:** Nella tradizione agostiniana e francescana (ripresa da von Balthasar), si conosce Dio non primariamente attraverso la speculazione metafisica (via tomista) ma attraverso l'esperienza dell'amore. "Dio è amore" (1 Gv 4,8): questa non è semplice definizione concettuale, ma rivelazione da accogliere esistenzialmente. Si conosce Dio amando, perché chi ama partecipa alla vita stessa di Dio.

Madre Teresa non studiò teologia accademica (non conosceva Tommaso, Agostino, Balthasar), ma conobbe Dio intimamente attraverso l'esperienza dell'amore vissuto. Quando serviva il lebbroso, quando consolava il moribondo, quando abbracciava il bambino abbandonato: in quei gesti conosceva Dio più profondamente di mille trattati teologici. Hans Urs von Balthasar direbbe: "La bellezza di Dio si rivela nella carità vissuta. La gloria divina risplende nel volto del santo che ama".

- **Primato dell'ortoprassi:** C'è tensione (non contraddizione) tra ortodossia (retta dottrina) e ortoprassi (retta prassi). La teologia classica privilegiava l'ortodossia: prima conoscere la verità, poi viverla. La teologia della liberazione (Gutiérrez, Boff) privilegiò l'ortoprassi: la verità si conosce praticandola, la teologia nasce dalla prassi liberatrice.

Madre Teresa non teorizzò questo primato, lo visse. Non chiese ai poveri: "Qual è la tua fede? Accetti il Credo niceno?". Semplicemente li amò. E amandoli, testimoniò il Vangelo più efficacemente di mille catechismi. L'ortoprassi caritativa non sostituisce l'ortodossia dottrinale (Madre Teresa era cattolica ortodossa, fedele al magistero), ma la incarna, la rende credibile, la comunica esistenzialmente.

- **Universalità della carità:** L'amore supera i confini confessionali, culturali, religiosi. Madre Teresa servì indù, musulmani, buddisti, atei con la stessa dedizione. Non perché relativista (credeva fermamente che Cristo è l'unico Salvatore), ma perché riconosceva in ogni uomo l'immagine di Dio, la dignità infinita, il mistero sacro.

Questa universalità caritativa è profondamente cristologica. Cristo è morto per tutti (2 Cor 5,15), anche per chi non lo conosce. Lo Spirito opera ovunque (Gv 3,8), anche nei non-cristiani. La carità cristiana, quindi, non è settaria (solo per cristiani) ma universale (per tutti), testimoniando che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati" (1 Tm 2,4).

5. La fecondità spirituale: maternità della Chiesa

Il quinto elemento interpretativo è la maternità spirituale come dimensione essenziale del carisma femminile nella Chiesa.

Madre Teresa incarnò letteralmente la maternità ecclesiale. "Madre" non solo di nome (titolo religioso), ma di fatto: madre di migliaia di bambini abbandonati accolti, di moribondi accompagnati, di lebbrosi curati, di suore formate. Maternità non biologica (era vergine consacrata) ma spirituale: generare vita, nutrire, proteggere, accompagnare, dare senso.

Questa maternità spirituale ha radici teologiche profonde:

- **Maria come archetipo:** La Madonna è madre di Cristo (maternità biologica) e madre della Chiesa (maternità spirituale). Ai piedi della croce, Gesù affida Giovanni a Maria: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26). E da quel momento, Maria diventa madre di tutti i discepoli. Madre Teresa visse consapevolmente questa dimensione mariana: madre che genera vita spirituale, che accompagna, che intercede.
- **La Chiesa come madre:** Ecclesiologia patristica (Cipriano, Agostino) parla della Chiesa come "*Mater Ecclesia*", madre che genera figli attraverso i sacramenti, che nutre con la Parola e l'Eucaristia, che educa nella fede. Madre Teresa incarnò questa maternità ecclesiale nel servizio concreto: accolse gli abbandonati che nessuno voleva, nutrì gli affamati, vestì gli ignudi, generò comunità di amore.
- **Il genio femminile:** Giovanni Paolo II parlò del "genio femminile" come contributo specifico delle donne alla Chiesa e alla società: capacità di accoglienza, sensibilità relazionale, dedizione materna, cura del particolare. Madre Teresa incarnò questo genio: non costruì sistemi teologici astratti (stile maschile tradizionale) ma creò reti di relazioni amorose, comunità di cura, case dove morire con dignità.

Questa maternità spirituale contesta tanto il clericalismo maschilista (che riduce le donne a ruoli subalterni) quanto il femminismo secolarizzato (che rifiuta la maternità come oppressione

patriarcale). Madre Teresa testimoniò: la maternità (biologica o spirituale) non è inferiorità ma vocazione alta, non è sottomissione ma potenza generativa, non è debolezza ma forza creatrice.

6. La "notte oscura" come mistica della fede pura

Il sesto e forse più profondo elemento teologico è la "notte oscura" come via mistica suprema, rivelata solo dopo la morte di Madre Teresa.

Per quasi cinquant'anni (dal 1948 fino alla morte, 1997), Madre Teresa visse aridità spirituale estrema: non sentiva presenza di Dio, non sperimentava consolazioni nella preghiera, aveva tentazioni contro la fede (dubbi sull'esistenza di Dio, sul paradiso, sul senso di tutto). Scriveva ai direttori spirituali: "Il posto di Dio nella mia anima è vuoto. Non c'è Dio in me... La fede dov'è? Anche in profondità, in fondo, non c'è niente se non vuoto e oscurità... Se arriverò in cielo, sarà un paradiso vuoto per me perché non c'è Dio lì".

Quando queste lettere furono pubblicate (2007), molti rimasero scioccati. Come poteva la santa della carità, l'icona della fede vissuta, aver dubitato di Dio per cinquant'anni? Non era ipocrisia? Falsità? Crisi spirituale non risolta?

No. Teologicamente, la "notte oscura" di Madre Teresa fu grazia suprema, conformazione mistica a Cristo abbandonato, fede purificata da ogni sostegno emotivo.

La tradizione mistica cristiana (Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Teresina di Lisieux) distingue due fasi del cammino spirituale:

- **Via illuminativa:** Dio si fa sentire, dona consolazioni spirituali, riempie la preghiera di gioia, manifesta la sua presenza. Questa fase è pedagogica: Dio attira l'anima come il padre attira il bambino con dolcezze.
- **Via unitiva attraverso la notte oscura:** Dio si ritira sensibilmente (pur rimanendo presente sostanzialmente), toglie le consolazioni, lascia l'anima nell'aridità. Perché? Per purificare la fede da ogni interesse egoistico (cercare Dio per le consolazioni che dà), per insegnare ad amare Dio per se stesso (non per i benefici spirituali), per conformare l'anima a Cristo abbandonato sulla croce.

Madre Teresa visse questa notte oscura in forma eroica. Continuò a servire fedelmente senza consolazioni. Sorrise in pubblico mentre soffriva in privato. Testimoniò la gioia di Dio senza sentirla. Amò Dio senza provare amore. Credette nell'assenza.

Questa fu santità suprema perché fu fede pura, amore gratuito, speranza contro ogni speranza. Karl Rahner direbbe: "La fede matura non ha bisogno di vedere per credere, di sentire per amare, di provare per sperare. Crede nella notte, ama nel deserto, spera contro l'evidenza".

La notte oscura di Madre Teresa testimonia anche una dimensione cruciale per il nostro tempo: nell'epoca del "silenzio di Dio" (dopo Auschwitz, dopo i totalitarismi, dopo la secolarizzazione), quando molti non sentono più Dio, quando la fede sembra impossibile, la testimonianza di chi crede senza vedere diventa profezia potentissima. Madre Teresa dimostrò: si può vivere cristianamente anche quando Dio sembra assente, si può amare anche nella notte, si può testimoniare la luce anche nel buio.

7. Sintesi teologica: lo Spirito che costruisce il Regno attraverso i piccoli

In sintesi, il carisma di Madre Teresa manifesta l'azione dello Spirito Santo che costruisce il Regno di Dio attraverso vie paradossali:

- Non attraverso il potere ma attraverso la debolezza (i più poveri tra i poveri)
- Non attraverso la sapienza ma attraverso la semplicità (fare piccole cose con grande amore)
- Non attraverso la gloria ma attraverso la croce (*kenosi*, notte oscura)
- Non attraverso le strutture ma attraverso le persone (uno alla volta, con amore personale)
- Non attraverso la ricchezza ma attraverso la povertà radicale
- Non attraverso il successo mondano ma attraverso il servizio nascosto

Questa è la logica paradossale del Regno annunciata da Gesù nelle Beatitudini (Mt 5,3-12): beati i poveri, i miti, gli affamati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati. Il mondo dice: beati i ricchi, i potenti, i famosi, i vincenti. Il Regno dice: beati gli ultimi, perché saranno primi (Mt 20,16).

Madre Teresa incarnò questa logica del Regno. E proprio perché la incarnò radicalmente, divenne segno profetico universalmente riconoscibile. Anche chi non crede in Dio riconosce in lei qualcosa di autenticamente umano, di profondamente vero. Perché? Perché testimoniò la verità antropologica fondamentale: l'uomo si realizza donandosi, la vita ha senso nell'amore, la felicità sta nel servire non nell'essere serviti.

In prospettiva pedagogica (destinatari ultimi di questo studio: educatori, formatori, operatori pastorali con giovani), Madre Teresa offre un modello di santità accessibile e radicale insieme:

- **Accessibile:** Non servono doti eccezionali (intelligenza straordinaria, talenti particolari, carismi spettacolari). Servono solo amore concreto, fedeltà quotidiana, servizio umile. Ogni giovane può vivere il Vangelo dove si trova, con ciò che ha, amando chi gli è vicino.
- **Radicale:** Ma accessibilità non significa mediocrità. Madre Teresa chiede tutto: povertà radicale, dono totale, amore senza riserve. Non cristianesimo borghese confortevole, ma sequela di Cristo che costa la vita.

Questa tensione tra accessibilità e radicalità è pedagogicamente feconda. Dice ai giovani: "Puoi vivere il Vangelo, non è impossibile. Ma viverlo veramente, integralmente, radicalmente. Non accontentarti di cristianesimo tiepido. Dio ti chiama a santità eroica, a amore totale, a testimonianza che cambia il mondo".

CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO

Madre Teresa di Calcutta rappresenta uno dei segni più luminosi dell'azione dello Spirito Santo nel XX secolo. In epoca di secolarizzazione, materialismo, nichilismo, testimoniò la fecondità della fede vissuta radicalmente.

Il suo carisma -- servire Cristo nei più poveri tra i poveri, con amore concreto, in povertà radicale, con gioia evangelica -- continua a generare vita: migliaia di suore e fratelli che servono in tutto il mondo, milioni di persone ispirate a vivere con maggiore generosità, una cultura che riscopre il valore infinito di ogni vita umana.

La "notte oscura" vissuta per cinquant'anni, rivelata dopo la morte, aggiunge profondità ulteriore: non fu santa dalle esperienze mistiche spettacolari, ma donna di fede nuda che perseverò senza consolazioni, amò Dio senza sentirlo, servì Cristo senza vederlo. Questa testimonianza è particolarmente preziosa per il nostro tempo, tempo del "silenzio di Dio", tempo in cui molti non sentono più la presenza divina ma sono chiamati a credere ugualmente, ad amare comunque, a sperare nonostante tutto.

Lo Spirito Santo, attraverso Madre Teresa, ricorda alla Chiesa e al mondo: il Regno di Dio si costruisce non con potenza mondana ma con amore umile, non con rivoluzioni strutturali ma con trasformazione dei cuori, non con programmi ideologici ma con testimonianza vissuta, non con parole ma con opere.

E l'ultima parola di Madre Teresa, scritta su un bigliettino trovato nella sua cella dopo la morte, sintetizza tutto il suo messaggio: "*Fruit of Silence is Prayer. Fruit of Prayer is Faith. Fruit of Faith is Love. Fruit of Love is Service. Fruit of Service is Peace*" (Il frutto del silenzio è la preghiera. Il frutto della preghiera è la fede. Il frutto della fede è l'amore. Il frutto dell'amore è il servizio. Il frutto del servizio è la pace).